

«Ora le intese con le altre controparti»

**LUIGINA VENTURELLI
MILANO**

L'accordo sulla rappresentanza sindacale, appena raggiunto dalle tre confederazioni con Confindustria, mette fine a un'attesa di oltre sessant'anni. Oggi, finalmente, la democrazia sui luoghi di lavoro ha trovato un assetto condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dalla controparte datoriale.

Elena Lattuada, responsabile della contrattazione nella segreteria confederale della Cgil, che cosa vi ha portato a raggiungere infine questo risultato?

«Il processo che ci ha condotto è lungo, a cominciare dall'accordo del 28 giugno 2011 fino al recente testo sulla produttività che, benché non firmato dalla Cgil, conteneva già un riferimento esplicito alle regole di rappresentanza. Ma fondamentale è stata la convinzione comune alle tre confederazioni che fosse il momento giusto per raggiungere l'intesa, un'occasione imperdibile per le convergenze unitarie raggiunte e per le sfide che la presente crisi economica impone alle parti sociali».

Come cambieranno adesso le relazioni industriali?

«Le parti sociali si sono date una regola, hanno definito una strada da seguire per il futuro che vincolerà tutte le parti sedute intorno a un tavolo di trattativa. E questo non potrà che incidere

positivamente sulla validità e sulla esigibilità degli accordi sottoscritti. Ma l'intesa rappresenta una bella scommessa per tutte le organizzazioni, che nei prossimi mesi si sottoporranno alla procedura per verificare la propria rappresentanza. Finora molte cose sono state date per scontate, sarà un processo interessante».

Non piacerà e non piace alle organizzazioni minori, che rischiano di non superare la soglia di sbarramento del 5%, annunciano opposizione e vi accusano di tentazioni monopoliste. Non si pone, secondo lei, un problema di democrazia della rappresentanza?

«La soglia del 5% è quella che già esiste dal 2001 nel pubblico impiego, settore che storicamente ha visto moltiplicarsi le proprie organizzazioni sindacali. Le accuse di monopolio sono pretestuose: noi abbiamo raggiunto un'intesa aperta alle adesioni, gli altri sindacati devono solo sottoscriverla e avranno tutti i diritti e i doveri delle confederazioni. Se poi si scoprirà che alcune sigle hanno meno del 5%, allora avremo fatto un'operazione di verità».

Quali passaggi prevede adesso l'applicazione dell'intesa?

«Il nostro primo obiettivo è il suo allargamento a tutte le parti datoriali. Se abbiamo trovato l'equilibrio con Confindustria, adesso dobbiamo aprire un percorso di discussione con Confapi,

Confcommercio, il mondo cooperativo e gli artigiani, per trovare la corretta applicazione dell'accordo appena raggiunto in ogni settore».

Si parlerà ancora di una legge sulla rappresentanza sindacale, come continua a fare la Fiom?

«La Cgil non ha mai escluso l'opportunità di una legge sulla rappresentanza. Ora che le parti sociali hanno indicato la strada, per le forze politiche sarà più semplice lavorare nel solco di quanto è già stato pattuito».

Gli accordi separati spariranno definitivamente dalle cronache sindacali?

«Diciamo che il rischio che vengano firmati è decisamente stato ridotto. Se anche una parte delle organizzazioni, con una rappresentanza del 50% più uno, firmasse un'ipotesi d'accordo escludendone un'altra, l'intesa dovrebbe comunque essere votata dalla maggioranza dei lavoratori per essere valida».

Sono emerse critiche, e anche contestazioni, sulla possibile lesione del diritto di sciopero. Lei che cosa ne pensa? Sono critiche fondate?

«Le critiche sono pretestuose. Nulla è scritto nell'accordo sul diritto di sciopero, si prevede solo che i singoli contratti nazionali di categoria possano prevedere delle regole di raffreddamento del conflitto, demandate alla discussione tra le parti contraenti in sede di rinnovi contrattuali».

L'INTERVISTA

Elena Lattuada

«L'accordo va esteso a commercio, coop e artigiani» dice il segretario confederale Cgil. La verifica della rappresentanza «una bella sfida per i sindacati»

